

«ECCOLO, ADESSO ESCE IL SOLE!...» FRANCESCO MARIA CASTELLI (IV)

In questo incontro con il barnabita Francesco Maria Castelli parliamo con lui dell'esercizio delle virtù cardinali e sociali, che ne ha plasmato la vita interiore e il rapporto con il prossimo.

Intervistatore: D. Francesco! Quale piacere poterti incontrare di nuovo. Ti ringrazio di essere ancora qui tra noi.

Francesco Maria Castelli: Te lo avevo promesso. Non ricordi? Mantengo sempre una promessa... quando la faccio.

I: Però ora sarà il nostro ultimo incontro... e questo un poco mi rattrista.

FMC: Non devi. Mi fa piacere se i nostri incontri ci hanno permesso di conoscerci meglio... Su non fare quella faccia stupita. La conoscenza è stata reciproca... cosa credi! E, credimi, è stata una felice conoscenza per me come spero lo sia stata per te.

I: Senza dubbio. Mi sono tornate alla mente le cose sentite su di te dai confratelli che ho incontrato nel mio cammino, ma anche le cose lette nelle biografie che hanno scritto su di te; e però mi sembra di non averti ancora conosciuto abbastanza. Sarà perché è una cosa assai difficile conoscere pienamente e profondamente il cuore e la mente di una persona...

FMC: Solo Dio conosce quel cuore, quale è il nostro, che noi stessi

non conosciamo e che mai riusciamo a conoscere fino in fondo. Quindi mettiamoci il cuore in pace e procedamus... in pace. Quindi di cosa vogliamo parlare oggi?

I: Dopo aver toccato le virtù di religione e quelle teologali non ci resta che considerare le altre virtù, quelle cardinali, chiamate anche virtù umane principali; ossia le virtù morali che costituiscono i pilastri di una vita dedicata al bene, ovvero l'abito operativo che induce a vivere rettamente, e che sono strettamente connesse alle virtù intellettuali: sapienza, scienza ed intelletto.

FMC: Benissimo. Vuoi capire, cioè, fino a che punto sono stato prudente, giusto, forte e temperante; ma anche se ho esercitato quelle virtù che oggi chiamano dedizione, fiducia, gratitudine, sincerità, magnanimità, benevolenza e, perché no..., anche meraviglia? Inoltre vuoi sapere se ero intelligente, studioso...

I: Proprio così. Spero non sia troppo.

FMC: Credo di sì, visto che la mia vita è stata così breve. Eppoi ne abbiamo già parlato in un certo qual modo.

I: Hai ragione. Tuttavia, ripartendo dalle testimonianze vediamo che cosa ne possiamo ricavare.

un giovane prudente

I: Possiamo partire dalla prudenza, che è la prima dell'elenco delle quattro virtù cardinali e non a caso. È una virtù, però, che oggi è decisamente poco cercata, anzi qualche volta vista come un rallentamento inutile, una moderazione non necessaria che – come dice qualcuno – impedisce uno sviluppo completo e rapido dell'io, una sua piena manifestazione.

FMC: E invece la prudenza è la virtù che ci aiuta a discernere, distinguere, capire, interpretare quello che è secondo lo Spirito di Dio, o invece gli è contrario. La prudenza è la virtù che ci dispone a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. Ciò però non significa che sia la virtù dei timidi o dei paurosi. Non può essere confusa con la timidezza o la paura; o peggio ancora con la doppiezza, o la dissimulazione.

I: Proprio così. In realtà la prudenza è la virtù di chi ama. Diventiamo prudenti proprio quando amiamo veramente qualcuno, quando siamo 'per' qualcuno. La prudenza è senso di responsabilità, è agire facendosi carico delle proprie azioni, perché un uomo prudente non gioca né con la propria vita né con quella degli altri; ne conosce il valore, sa che il tempo perduto non torna, che le occasioni mancate non si ripresentano, che le parole non dette sono molto amare e quelle dette male producono dolore profondissimo. Credo che questo possa adattarsi benissimo al tuo modo di essere e di agire.

FMC: Il fatto che io mi impegnassi tanto nel fare il mio "dovere" non significa che questo mi fosse facile. Tutt'altro. Tutto quello che facevo e



Francesco M. Castelli



Cesare Ripa, Iconologia - La Allegoria della Prudenza

tutto ciò nel quale mi impegnavo per fare bene mi ha chiesto sforzo, lotta, fatica, lavoro, conquista. In altre parole, ho dovuto vincere me stesso attraverso un esercizio esigente e costante, ma attento a non eccedere e sempre confrontandomi con chi era più esperto di me nel cammino della vita spirituale. Non avevo la pretesa di fare "da solo". Non ne sarei stato in grado. La grazia di Dio mi ha sostenuto, ma anche il consiglio del mio direttore spirituale e dei superiori. Per questo nell'obbedienza ho trovato anche il modo migliore di esercitare la prudenza.

I: In effetti *L'uomo senza legami, 'dissoluto', non è prudente, come il figlio giovane della parabola, perché è facilmente accecato dalle ricchezze e dal benessere e non se ne rende conto. Solo nella carestia rientra in se stesso e riscopre l'importanza di quel legame che gli sembrava un limite e dal quale si era voluto sciogliere.*

FMC: La prudenza chiede una grande capacità di riflessione. È come una giovane donna che si guarda allo specchio e vede non la propria immagine esterna, ma il proprio interiore. Anche noi dobbiamo fare altrettanto. Se rimanessimo alla superficie, non saremmo prudenti, ma narcisisti. Inoltre, dietro la bellezza si scopre il

ormai sapienti a tal punto da saper governare da soli la propria vita; e ci stimola invece a mantenere viva in noi la gioia e l'entusiasmo e a non perdere il desiderio che abbiamo nel cuore di cambiare e di raggiungere ciò che cerchiamo.

I: Possiamo allora dire che la prudenza è insieme memoria e speranza? anzianità e giovinezza?

FMC: Possiamo dirlo. La prudenza però rimane sempre un dono. Un dono che bisogna chiedere allo Spirito Santo e allo stesso tempo dobbiamo coltivare «con la preghiera, la riflessione, la lettura e il buon consiglio».

I: Proseguiamo e passiamo alla virtù successiva?

FMC: Va Bene.

un giovane giusto

I: Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci

valore della memoria, perché la prudenza si forma facendo tesoro dell'esperienza e questo chiede una attenta capacità di osservazione, avendo uno sguardo sia sul passato che sul presente. Sul passato, perché chi sa far tesoro del suo passato – quello personale, quello familiare di ciascuno, come quello della società civile cui apparteniamo o della comunità di fede in cui ci riconosciamo – è più "anziano" della propria età, in quanto è intessuto delle generazioni che lo hanno preceduto. E sul presente, perché ciò ci aiuta a evitare l'amarrezza e la disillusione, o l'illusione di sentirci

ricorda che la giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune. Ci ricorda che è innanzitutto necessario mostrare rispetto verso ogni vita umana, riconoscerne il valore in quanto persona e la dignità che ha in quanto figlio (o figlia) di Dio. Molte volte siamo concilianti con chi amiamo, ma applichiamo la legge con rigore implacabile con chi disprezziamo. La giustizia è per tutti e non si riduce ad applicare la legge, ma consiste nel dare a ognuno ciò che merita. In questo senso, i testimoni ricordano due episodi significativi: quando sei intervenuto presso il vicinato che voleva punire un ragazzo per averti fatto del male; e uno assai più curioso, che è quello che ti ha visto dare dei dolci a un cavallo. Me li vuoi raccontare?

FMC: Quanto al primo episodio, mi riguarda in quanto ho avuto a che fare con le prepotenze di un bambino, che non tollerava la mia presenza nel gruppo di ragazzi con cui avevo iniziato a giocare. Mi prese a pugni e mi fece cadere per terra, fratturandomi il setto nasale. Non volevo reagire, per non opporre violenza a violenza, ma i miei lamenti per il dolore che provavo, ave-



Cesare Ripa, Iconologia - La Allegoria della Giustizia

vano richiamato l'attenzione del vicinato e quanti erano accorsi volevano punire il ragazzo, invocando anche giustizia per il fatto commesso, ma a questo punto sono intervenuto io stesso in sua difesa, pregando quanti erano intervenuti di lasciarlo andare, perché mi sembrava di aver colto in lui i segni del rimorso per la brutta azione commessa; e questo per me rappresentava già un castigo per lui e non ritenevo giusto infliggergliene un altro. Grazie a Dio, mi hanno dato ascolto.

I: *E l'altro episodio... quello del cavallo?*

sto e coloro che si trovavano invece nell'indigenza ed erano affamati e privi di tutto. Non lo concepivo e lo trovavo ingiusto. È stato in quel momento che, quasi per impulso istintivo, mi è passata per la mente l'idea di compiere un gesto forte, che, agli occhi di chi se ne fosse accorto, avrebbe potuto apparire assai strano, se non addirittura bizzarro. Sono sceso nella stalla, dove si trovava il cavallo di mio padre, portando come un poco del dolce che circolava tra gli invitati e gli amici e ho detto al cavallo: «Tieni e mangialo! Se questo dolce ti piace, te ne porterò ancora. Ora ti lascio, ma tornerò presto a portarti un altro dolce!».

I: *Certo che poteva sembrare una stranezza quello che hai fatto! Però, a ben pensarci, non poi così tanto se rileggiamo con attenzione quanto avevi già fatto in precedenza e che dimostra la presenza in te di un forte impulso spontaneo di affetto, di comprensione e di aiuto per gli altri, uomini o animali che fossero. Un impulso che ti ha spinto sin da piccolo a donare giocattoli, cibarie e indumenti; a dividere i tuoi piccoli averi con i bambini della tua età, ad accogliere in casa i poveri e a far dono agli infermi bisognosi dei tuoi piccoli risparmi.*

FMC: *Il Vangelo non dice, forse, che «c'è più gioia nel dare, che nel ricevere»?*

I: *I testimoni nel sottolineare l'esercizio da parte tua della virtù della giustizia, hanno ricordato anche l'episodio del grappolino d'uva. Vogliamo richiamare anche questo episodio?*

FMC: *È accaduto mentre mi recavo in località Zazzera, non lontano da S. Anastasia, dove vi era la casa di villeggiatura dei Barnabiti, dai quali mi recavo di frequente perché mi attraeva il loro stile di vita. I miei genitori, pur acconsentendo al mio desiderio, non volevano che vi andassi da solo e in pratica mi obbligavano a portare*

con me il mio fratello minore. Mentre attraversavamo i campi, passammo anche per un vigneto, che in quel momento si presentava ai nostri sguardi ricco di grappoli di uva maturi. Il mio fratellino, al vederli, non ha saputo resistere alla tentazione e di nascosto ne ha staccato uno e poi è venuto correndo da me, per mostrarmelo e forse anche per condividere con me il frutto della sua "prodezza".

I: *Ma tu non eri tentato di coglierne uno? In fin dei conti chi se ne sarebbe accorto?*

FMC: *Mi sembri il mio fratellino. Credo che anche lui, nella sua ingenuità, abbia fatto lo stesso ragionamento... o più semplicemente si sarà detto che l'uva era troppo buona per non assaggiarla. Non importa. Anche se il padrone della vigna non lo ha visto, ciò non significa che fosse una cosa giusta. Il settimo comandamento, "Non rubare", non sta forse a indicarci ciò che dobbiamo evitare di fare, ma ancora di più, positivamente anche se velatamente, quello che dobbiamo fare? Dio – se crediamo che i comandamenti vengono da lui – non ci chiede forse di avere profondo rispetto non solo per le persone, ma anche per le loro cose e, perché no soprattutto, per i frutti del loro lavoro? Prendendo quel grappolo, mio fratello ha mostrato di non essersi ricordato di questo, e ho cercato di farglielo capire, anche se non con un ragionamento come questo. Più semplicemente gli ho ricordato il comandamento e gli ho chiesto di restituire il grappolo al suo padrone.*

I: *Cosa abbia fatto tuo fratello, lo ricordano anche i testimoni, ma vuoi raccontarcelo tu stesso?*

FMC: *Il mio fratellino non si è rifiutato, non ha fatto i capricci, ma subito ha voluto fare quello che gli ho chiesto. Allora siamo ritornati insieme alla vigna per restituirlo al padrone del vigneto, ma, non avendolo trovato, egli ha pensato di fare l'unica cosa che gli è sembrata giusta da fare: rimettere il grappolo al suo posto, dove lo aveva preso, e quindi ha cercato di riattaccarlo al tralcio da cui lo aveva staccato. Non riuscendovi, mi ha dato il grappolo e io lo ricongiunto al tralcio nel punto in cui lo aveva staccato.*

I: *Proprio così. E si racconta che il grappolo è rimasto prodigiosamente attaccato alla vite.*



Cesare Ripa, Iconologia - La Allegoria della Temperanza

FMC: *Oh, quello! È accaduto durante una festa in famiglia. Vi erano molti invitati: parenti e amici. Come accade in queste occasioni furono portati molti doni, si scambiarono molti regali e furono messi a disposizione molti dolci. Ti dirò che a me personalmente in quel momento non mi andava molto di festeggiare e mi sentivo estraneo a quell'ambiente gioioso e chiassoso insieme.*

I: *Come mai?*

FMC: *Stavo riflettendo sulla forte disparità che si veniva a creare tra quanti potevano permettersi tutto que-*

FMC: Vorrei però rispondere alla tua domanda. Devo ammettere che anche io avevo avvertito il desiderio di prendere un po' di quell'uva, ma grazie a Dio sono riuscito a controllarmi e a superare la tentazione.

I: *Mi sembra evidente che la Grazia di Dio stava lavorando nel tuo cuore in maniera meravigliosa e aveva trovato un ottimo terreno...*

FMC: Non aggiungere altro, per favore.

un giovane forte e temperante

I: *I testimoni hanno riconosciuto in te l'esercizio anche della virtù della forza, soprattutto nei momenti di prova: "Con animo ilare e forte, sopportò malattie, fatiche, molestie e contumelie". Possiamo dire che la sofferenza l'ha fatta da padrona negli ultimi anni della tua breve vita...*

FMC: Vero. È stata una malattia lenta e benigna all'inizio, ma poi ha proseguito il suo corso in modo violento e implacabile. Neppure i medici hanno saputo inquadranne la gravità; e quando come estremo rimedio mi hanno riportato in famiglia per vedere se mi riprendevo, ormai era troppo tardi.

I: *Questo è vero, ma devi riconoscere che un po' ci hai messo del tuo, visto che data la tua disposizione naturale a sopportare tutte le privazioni e le sofferenze per offrirle a Gesù, non hai manifestato il tuo malessere per tempo; e quando ormai l'emottisi è arrivata a segnalare la fine imminente non hai cambiato atteggiamento, ma hai sempre mostrato rassegnazione alla volontà di Dio, persino nello spendere le ultime riserve della tua vita terrena. Non hai forse detto: "Le mie pene sono inferiori a quelle sofferte da Gesù sulla Croce"?*

FMC: È vero, ho detto questo, perché è vero che Gesù ha sofferto assai più di me sulla Croce.



Francesco Castelli cade ammalato di tisi e una tosse terribile lo costringe a letto e pian piano viene assalito da febbri alte e continue. Allora i superiori, d'accordo con i medici, come estremo rimedio decidono di rimandarlo al paese e fargli respirare l'aria balsamica di S. Anastasia. Qui viene assistito amorevolmente dai genitori, ma il male peggiorava inesorabilmente e Francesco si trovò pronto a portare la croce unendo le sue sofferenze a quelle di Cristo. "Le mie pene sono inferiori a quelle di Cristo" soleva dire a quelli che nel fargli visita tentavano di incoraggiarlo. A mamma Benedetta che lo assisteva nel dolore profetizzò la nascita di un fratellino che avrebbe preso il suo posto in famiglia.

dalla Vita illustrata del ven. Francesco M. Castelli - La malattia

I: *Mi pare alquanto strano, però, che i testimoni abbiano accennato alle "contumelie", ossia a possibili affronti, parolacce, oltraggi che ti sarebbero stati rivolti.*

FMC: Dovetti passare anche attraverso questo. È vero – ma questo te l'ho già detto nel nostro primo in-

contro –, non mi fu risparmiata alcuna prova, anche la più dura; nessuna umiliazione, anche la più amara. Tuttavia, mi sono servite per formarmi e prepararmi a un avvenire che si preannunciava difficile per tutti. Ho avuto però il sostegno dei confratelli anche attraverso consigli, raccomandazioni e persino aneddoti alquanto particolari. Illuminante è stato uno di questi, raccontatomi da un padre della comunità, che mi confermò nella comprensione che Dio guida gli uomini, servendosi di altri uomini.

I: *Quale è questa storia? Me la puoi raccontare? Potrebbe servire anche a me, non pensi?*

FMC: Va bene, ma non far caso se te la racconto in maniera un poco goffa. La storia riguarda un vecchio monaco che celebrava la S. Messa con tanto fervore da essersi meritato che due angeli lo assistessero ai suoi fianchi ogni mattina, visibili a lui, ma invisibili agli altri, che però ne intuivano e percepivano la presenza. Un giorno, però, giunse al convento, in cui dimorava il monaco, un altro monaco, liturgista di fama, che volle assistere alla S. Messa del confratello e, con stupore misto a sdegno, notò che egli cadeva in parecchie imperfezioni e inesattezze. Al termine della celebrazione, il monaco esperto in liturgia chiamò il confratello e lo rimproverò vivacemente e aspramente per le imperfezioni e inesattezze commesse, ricevendone in risposta un semplice "grazie", ma che veniva dal cuore, e la promessa sincera di emendarsi. Il mattino successivo, al momento di celebrare la S. Messa, il monaco vide ancora vicino a sé i due Angeli e non poté fare a meno di parlare con loro dell'accaduto, lamentandosi dolcemente: «Non potevate avvisarmi voi dei difetti in cui incorrevo nella celebrazione del santo Sacrificio?». La loro risposta



La sera del 18 settembre 1771 Francesco Maria Castelli, il giovane Cicillo, assistito dal parroco che gli aveva portato il viatico e il sacramento dell'Unzione dei malati, e confortato dall'amore dei genitori e dei familiari, muore nella sua casa paterna di S. Anastasia pregando la Vergine SS.ma della Purità e stringendo al petto il Crocifisso. A Napoli S. Francesco Saverio Bianchi, suo maestro spirituale mentre recitava il divino ufficio insieme ai novizi avverte come in un sussulto la morte del suo "caro angelo Cicillo" e invita tutti a recitare la preghiera per Francesco. Le campane della Chiesa di S. Carlo alle Mortelle e quelle di S. Anastasia suonarono da sole per annunciare a tutti la nascita in cielo di una nuova stella, che avrebbe brillato nel firmamento della santità.

dalla Vita illustrata del ven. Francesco M. Castelli - La morte

istantanea fu chiara, precisa, categorica: «Dio guida gli uomini, servendosi di altri uomini». Ecco, questa è la storia; ma, sai, questo lo avevo già compreso senza che gli angeli venissero ad annunciarmelo. Ho cercato di esercitare sempre la massima attenzione in tutto quello che facevo, sia che stessi studiando, sia che lavorassi nell'orto, sia che stessi spazzando la casa; e di avere la massima cura di tutto ciò che usavo, dalla zappa alla pertica per raccogliere le ragnatele.

I: *Proprio questo e quanto mi hai detto a proposito del grappolino d'uva mi portano a pensare che hai saputo esercitare anche una virtù che, come ha detto qualcuno, porta a prendere di mira se stessi e la propria condizione, e porta a dirigere sguardo e volontà su noi stessi. Parlo della virtù della temperanza. Da quanto hanno detto i testimoni non sei mai stato uno dagli atteggiamenti scostanti, esagerati, "sopra le righe" al punto da destare irritazione e suscitare disgusto... un "intemperante", appunto.*

FMC: Credo proprio di no, ma questo non significa che non avessi i miei desideri, le mie simpatie, le mie preferenze... Cercavo... mi sforzavo di farne un uso ordinato, armonico, costruttivo... Non sono mai stato un nemico della gioia, ma non la cercavo a tutti i costi, con una ricerca smodata, anche a discapito degli altri. S. Paolo non ci ricorda forse che coloro «che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali» (1Tim 6, 9-10). Pensa quindi a chi si arricchisce in modo disonesto; a chi fa spese sfrenate per il lusso e i divertimenti... ma mi sembra implicito anche il contrario che è l'avarizia. Pensa anche agli episodi di corruzione amministrativa e politica, che nasce dall'avidità personale o di gruppo; all'arroganza e alla tracotanza nella gestione della cosa pubblica; all'uso spregiudicato del potere...

I: *Non me lo ricordare. Stai mettendo a tema questioni purtroppo ben note. Ma hai ragione, la virtù umana che, unitamente alla giustizia, può tagliare alla radice tutto questo è proprio la temperanza.*

FMC: Credo che sia giusto anche reagire con un pizzico di umorismo... Non dobbiamo essere cristiani dai "musi lunghi". Forse potresti rimproverarmi di essere stato troppo "serio" per la mia età, ma ti assicuro che non ero affatto triste, malinconico, o "musone".

I: *Questo è vero. Del resto i tuoi concittadini quando uscivi di casa non dicevano forse: «eccolo...», adesso esce il sole? Eri la loro gioia. Anche papa Francesco ci ha ricordato l'importanza della gioia, del buonumore, dicendo che «il malumore non è un segno di santità» e che «a volte la tristezza è legata all'ingratitudine, con lo stare talmente chiusi in sé stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio». Ci ha suggerito per questo di recitare una preghiera di Tommaso Moro, che ci mostra bene il senso della virtù della temperanza:*

«Dammi, Signore, una buona digestione, e anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo, con il buon umore necessario per mantenerla.

Dammi, Signore, un'anima santa che sappia far tesoro di ciò che è buono e puro,

e non si spaventi davanti al peccato, ma piuttosto trovi il modo di rimettere le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,

e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa tanto ingombrante che si chiama "io".

Dammi, Signore, il senso dell'umorismo. Fammi la grazia di capire gli scherzi, perché abbia nella vita un po' di gioia e possa comunicarla agli altri.

Così sia.

un giovane "ricco"

I: *Carissimo, non abbiamo toccato ancora le altre virtù, quelle che potremmo chiamare "sociali", come la dedizione, la fiducia, la gratitudine, la*



Tutta la popolazione di S. Anastasia e dei paesi vicini accorse per celebrare il funerale di Francesco Maria Castelli. Sulla bocca di tutti c'erano le espressioni di meraviglia: "E' morto Cicillo. E' morto un santo. Abbiamo conosciuto un vero santo tra noi e ha fatto miracoli!". Tutti tentavano di toccare la bara, tutti volevano baciarlo per l'ultima volta quel corpo segnato dalla sofferenza ma che emanava profumo di santità. Il rito esequiale fu celebrato come un trionfo nella Chiesa madre di S. Maria la Nova e vi partecipò anche il Maestro S. Francesco Saverio Bianchi che affermò davanti a tutti i confratelli che il corpo di Francesco emanava "fraganza".

dalla Vita illustrata del ven. Francesco M. Castelli - I funerali

sincerità, la magnanimità, la benevolenza e, perché no, il pentimento e il perdono.

FMC: Non lo abbiamo fatto esplicitamente. Non ti sembra che anche se in modo velato ne abbiamo parlato attraverso le altre virtù?

I: *Certamente, ma credo sia utile anche per me dire qualcosa in merito, anche se in breve.*

FMC: Se è per aiutarti, va bene.

I: *Possiamo dire che tanto le virtù teologali e le virtù cardinali trovano un loro riscontro nell'esercizio delle virtù cosiddette "sociali" e non pochi testimoni, anche se non parlano esplicitamente di queste ultime, te lo riconoscono con convinzione.*

T: Vorrei anch'io essere come Francesco Castelli per due aspetti: anch'io vorrei dedicarmi di più alla preghiera, anche se vado a Messa tutte le domeniche; e vorrei essere più obbediente ai miei genitori come era Francesco. La sua storia mi ha fatto riflettere molto e mi ha fatto capire che di persone

come lui nella società di oggi ce ne sono poche. Questo è un male, perché la vita sarebbe migliore, se tutti ci comportassimo come lui. Una cosa che ammiro molto nella vita di Francesco Castelli è il perdono e l'affetto che provava per gli amici senza nutrire distinzioni. Il perdono nei confronti dell'amico che lo aveva picchiato mi ha fatto capire che si dovrebbe avere sempre la forza di perdonare senza pregiudizi a coloro che ci hanno fatto del male, anche se ciò non è certamente facile. Inoltre mi ha fatto capire che bisogna amare il prossimo, anche le persone che provano rancore per noi. Soprattutto, credo che vivere nella semplicità e nell'amore verso gli altri, nella condivisione dei valori più autentici, sia certo più gratificante che condurre un'esistenza vuota e superficiale, centrata su cose che importanti lo sono solo in apparenza quali potrebbero essere i telefonini, gli abiti firmati, la bellezza fisica... Francesco Maria Castelli lascia ai giovani di oggi un esempio di amore verso Dio e ver-

tri tipi di incontri, o le pagine di un libro a te dedicato. Dicono in sostanza di aver fatto tesoro del tuo esempio e hanno formulato il proposito di seguire il tuo esempio. Possiamo ben dire che hai toccato il loro cuore.

FMC: Allora posso ben dire che la mia vita e, non solo, anche la mia morte, hanno trovato il loro pieno significato e di questo non posso che essere felice e dare piena lode a Dio, che ha saputo agire anche attraverso una ben povera cosa quale sono io.

I: Guarda un po'. Più di un testimone sembra aver percepito questa felicità.

T: Si può dire che questo ragazzo sia stato veramente straordinario e unico. Servirebbero tante persone come Francesco e meno modelli negativi, che ci confondono le idee e ci indirizzano verso valori futili e superficiali. Secondo me egli è stato felice di avere quella infanzia anche se a volte non è stata molto bella, visto che fu anche molto malato. Per me Francesco Castelli dovrebbe esistere ancora oggi...

egli dovrebbe vivere in mezzo a noi per riportare la fede religiosa nel cuore di tutti.

I: Mi viene in mente l'episodio evangelico dell'incontro del giovane ricco con Gesù. Quegli se ne andò triste, perché il suo cuore era attaccato ai molti beni che aveva e che, nonostante le buone disposizioni che aveva mostrato, non voleva perdere; in te vedo un giovane veramente "ricco" e soprattutto "felice", che oltre alle buone disposizioni d'animo ha saputo intravedere la vera ricchezza, la più grande che avrebbe potuto desiderare: il cuore di Gesù, e... l'ha conquistata!

FMC: Ho sentito tutto il suo amore e non ho potuto dirgli di no.

I: È giunto il momento di salutarci. Di solito ci si dice addio, ma a volte dimentichiamo il significato più profondo di questa parola, che significa "a Dio". Dicendoci addio in questo senso più

profondo e vero vorrei che raccogliessi la nostra preghiera e la presentassi al cuore di Dio che è nostro Padre.

FMC: Ben volentieri. A Dio.

*O venerabile Francesco Maria Castelli,
casto fiore di virtù e di grazia
accogli l'umile preghiera
di quanti invocano il tuo patrocinio
presso il cuore dell'Altissimo.*

*Esempio meraviglioso di speranza e di forza,
discepolo fedele del Vangelo
rendi matura la fede della nostra comunità
e conserva pace e serenità nelle nostre famiglie.*

*Docile e umile discepolo del Signore,
aiutaci a ringraziare ogni giorno Dio
per la sua benevolenza, di Padre tenero
e misericordioso.*

*La tua testimonianza, ci sostenga
nelle prove della vita,
nei momenti tristi e nelle afflizioni
e quando siamo tentati
di sottrarci all'amorevole guida
dello Spirito Santo.*

*Tu che hai trovato forza e conforto
nelle Parole del Maestro e nell'Eucaristia,
suo vero Corpo,
aiutaci ad avere fame del Pane del cielo
e di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.
Incoraggia gli apostoli del Vangelo
e della carità.*

*Ravviva la fiducia di chi vacilla
sulla via del bene.*

*Intercedi per la pace e la giustizia
nella nostra città.*

*Ottieni la luce della verità per chi
si dibatte nel buio.*

*Sostieni i passi dei nostri giovani verso
la libertà.*

*Su tutti noi fa discendere l'abbondanza
della divina grazia.*

Amen

Mauro Regazzoni



Dopo la sua morte il giovane santo fu sepolto prima a S. Anastasia e poi nel 1772, per volontà dello stesso defunto manifestata in vita e in sogno dopo la sua morte, e col permesso del Re di Napoli, Ferdinando IV di Borbone, la sua salma fu trasferita a Napoli nella Chiesa di S. Carlo alle Mortelle dove c'erano i PP. Barnabiti e rimasero in questa chiesa fino al 1891. Dal 1891, per volontà dei confratelli PP. Barnabiti le reliquie del Venerabile furono portate nella Chiesa di S. Maria di Caravaggio in Napoli, dove si trovano tutt'ora, accanto alla tomba del suo santo maestro S. Francesco Saverio Bianchi. Una grande lapide ricorda a tutti la presenza di questo giovane santo.

dalla Vita illustrata del ven. Francesco M. Castelli -
La venerazione dopo la morte

so il prossimo, ma anche di grande rispetto per la natura.

I: Queste, in sintesi, sono alcune delle diverse testimonianze offerte dai ragazzi che hanno ascoltato, o letto, il racconto della tua vita attraverso i racconti fatti in casa, a scuola o in al-